

il retroscena

Meloni l'amica italiana

Ilario Lombardo La Stampa 14-4-25

Accade spesso che le intenzioni di Giorgia Meloni emergano dalle parole di Antonio Tajani. «L'obiettivo – ha spiegato ieri da Osaka, in Giappone, il ministro degli Esteri e vicepremier – è arrivare a zero dazi e a creare un grande mercato dell'Occidente, un mercato libero Usa ed Europa», che – Tajani non lo dice così dritto – tenga lontana la Cina. Se questo è il traguardo, secondo il ministro, «l'Ue potrà contare sul sostegno di Meloni, che non va da Donald Trump per trattare cose particolari a favore dell'Italia né per far venire meno l'Unione europea».

Gli argomenti sul tavolo della Casa Bianca

Energia e gas La partita del gas è quella giocata più alla luce del sole: nel quadro dell'abbandono della dipendenza energetica dalla Russia, il presidente americano vuole che l'Ue compri più energia dagli Usa ed è convinto che in Italia abbia le chance migliori 	Spese militari L'obiettivo del 2% del Pil da destinare alle spese militari è archiviato: oggi Trump chiede di più e il compromesso con gli alleati sarà probabilmente il 3,5%. L'Italia, lontanissima dalla meta, si proporrà come mediatrice affinché il riarmo europeo passi dall'industria Usa 
Green deal La disparità tra le auto americane vendute in Ue e quelle europee vendute negli Stati Uniti è l'ossessione di Trump. Su questo la battaglia della premier a Bruxelles contro il Green deal vuole essere un messaggio di collaborazione: tutti contro le auto made in Cina 	Free speech L'ossessione dei miliardari del tech che erano in prima fila al giuramento di The Donald è quella della libertà di parola e contano molto sulle possibilità di abbattere la fortezza costruita dalla Commissione europea attraverso l'approvazione del Digital Service Act 
Web tax Sull'eventuale tassa online, la premier ha le mani legate. La presidente della Commissione Ue ha annunciato un prelievo sulla vendite dei servizi di pubblicità online, ma se l'America tornasse indietro sui dazi, la minaccia potrebbe restare chiusa nel cassetto di Bruxelles 	Iva L'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, è una vera e propria tassa sui consumi. E come tale, per gli americani, è semplicemente incomprensibile. Tuttavia è una norma condivisa dall'intera Unione europea, motivo per cui Meloni potrà fare poco per aiutare gli Usa 

E allora capiamo di più come si potrebbe articolare e su quali punti questo tanto atteso bilaterale che andrà in scena alla Casa Bianca tra Trump e Meloni giovedì 17 aprile, concentrandoci su cosa interessa al primo e cosa la seconda potrà portare al tavolo dei negoziati con l'Europa nei lunghi 90 giorni che il presidente Usa ha concesso Bruxelles. Le tariffe sono sospese per tre mesi, un tempo che servirà a far maturare le necessarie convergenze per implementare il progetto di un mercato unico euro-atlantico ma anche convincere il leader Usa che alcune barriere europee non cederanno.

Il gas

Più esplicitamente non poteva dirlo: Trump vuole che l'Europa compri più

energia dagli Stati Uniti, più gas liquido da trasportare fino al Vecchio Continente. È una partita strategica che si gioca sull'abbandono a metà della dipendenza dalla Russia, avviato dopo l'invasione dell'Ucraina del 2022. L'Italia è uno dei mercati dove il tycoon è convinto di poter avere più chance. Primo perché molto dipendente dall'import di energia (con diversificazione di approvvigionamento estesa soprattutto ad Algeria e Azerbajan). Secondo, perché sullo sfondo di ogni trattativa con gli Usa resta la stabilizzazione del Mediterraneo e della Libia, un'arma in più in mano al negoziatore americano, consapevole quanto quel fronte sia sensibile, sul lato della sicurezza e della gestione migranti, per il governo italiano.

Armi e spese militari

Trump non vuole più sentir parlare del 2% del Pil destinato alle spese militari: quello è un obiettivo vecchio, fissato oltre dieci anni fa nel quadro degli accordi Nato. Ora pretende molto di più dagli alleati e molto probabilmente al vertice Nato di fine giugno a L'Aja **si chiuderà con un compromesso al 3, 5%**. L'Italia si trova nelle condizioni peggiori: lontana dal raggiungere il primo obiettivo e con un peso finanziario che le impedisce di puntare più in alto. Meloni darà garanzie sul 2% e nel governo non si esclude che entro l'anno l'asticella salirà al 2, 25%. La premier cercherà l'indulgenza di Trump promettendo una sponda solida sull'estensione delle risorse del piano di riarmo europeo all'industria militare americana, a partire da quelle già strutturate **in joint venture**. Una filiera euro-atlantica che nei fatti esiste già.

Green Deal e auto elettrica

È l'ossessione di Trump da sempre: nel mercato europeo ci sono poche automobili americane, nel mercato Usa troppe europee. Il tycoon ha soprattutto la Germania nel mirino (ancor di più se si allarga il discorso a macchinari e componenti meccaniche). La geopolitica dell'automotive ha imposto i dazi sul settore (assieme all'acciaio) come primo strumento di negoziazione. Ma c'è di più, a sentire governo e Fratelli d'Italia. La battaglia riaperta da Meloni contro il Green Deal, il grande piano di norme per la transizione energetica e ambientale varata dalla precedente Commissione europea, è un messaggio di disponibilità inviato a Trump. Il Green Deal è considerato forse il principale ostacolo per rivitalizzare le chance di una vera concorrenza di Europa e Usa con i produttori made in Cina di auto elettriche. Nonostante le tariffe imposte a Pechino a fine 2024, i modelli cinesi avanzano e conquistano gli europei, e agli occhi di Meloni non si facilita un riequilibrio se si mantengono le scadenze ristrette per l'addio delle auto a combustione (che spingono sull'acceleratore delle sostituzioni). E per chi, come Trump, ha scelto come sponsor e consigliere il magnate di Tesla, Elon Musk, è un problema non da poco.

Free speech e Big Tech

Musk, l'ultramiliardario che insulta i leader europei sul social di sua proprietà X, Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook e padrone di Meta, che ha abbandonato i progressisti sulla via della conversione al trumpismo: gli oligarchi digitali che erano in prima fila al giuramento di The Donald contano molto sulle sue capacità muscolari di persuasione per abbattere la fortezza costruita dalla Commissione attraverso **il Digital Service Act**. La parola d'ordine Usa è quella espressa dal vicepresidente J. D. Vance nella sua ramanzina all'Europa, a Monaco: *free speech*. La libertà di parola come chiave per deregolamentare tutto: tutto ciò che Big Tech vive come punitivo a suon di multe, senza troppo preoccuparsi di inquinamento del dibattito politico ed elettorale, condizionamento di minori, fake news.

I sovranisti europei, tutta la galassia nazionalista di ultradestra è da sempre contraria alle norme Ue, dunque la sintonia ideologica su questo di Meloni con Trump è scontata. Meno lo è l'esito dei tentativi che la premier italiana potrà mettere in campo nella sua opera di mediazione con Bruxelles.

Web Tax e Iva

Di certo, come si è ampiamente scritto, Meloni potrà fare poco sulle altre due richieste di Trump. Sull'Iva, la tassa sui consumi: per l'americano è qualcosa di inconcepibile. E poi la web tax, o una specie in salsa Ue: come ritorsione se il presidente Usa non tornerà indietro sui dazi, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato un prelievo sulla vendita di servizi di pubblicità online, che colpirebbe le Big Tech. Se lo scontro si raffredderà, è probabile che rimarrà nel cassetto. Meloni è più in difficoltà sul fronte interno: in attesa di trovare un accordo tra i Ventisette sulla web tax, nel corso degli anni alcuni Paesi membri si sono dotati autonomamente di questa imposta. La premier ne ha sempre sostenuto il principio della legge contro coloro che un tempo per lei erano i cattivoni progressisti della Silicon Valley. Cosa farà ora se Trump le chiederà di cancellarla? —